

## SENATO DELLA REPUBBLICA

### XIV LEGISLATURA

5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)

Esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2007 (n. 2513), del disegno di legge finanziaria 2004 (n. 2512) e del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici (n. 2518):

#### **ESAME DI ARTICOLI ED EMENDAMENTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA**

#### Resoconto stenografico

**MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2003**

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (limitatamente alle parti di competenza)

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 519, 530, 532 e *passim*  
BASILE (FI) . . . . .544, 551  
\* CURTO (AN) . . . . .536, 537, 555  
DETTORI (Mar-DL-U) . . . . .545  
\* EUFEMI (UDC) . . . . .526, 536, 550  
\* FERRARA (FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria. . . . .527, 533, 534 e *passim*  
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .525, 544, 548  
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno

di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge. . . . .Pag. 524, 543  
\* IZZO (FI) . . . . .546  
LAURO (FI) . . . . .527, 554  
MARINO (Misto-Com) . . . . .551, 553  
\* MICHELINI (Aut) . . . . .533, 550  
MODICA (DS-U) . . . . .541, 542, 543 e *passim*  
\* MORANDO (DS-U) . . . . .520, 522, 535 e *passim*  
MORO (LP) . . . . .549, 552  
NOCCO (FI) . . . . .540, 541, 551  
\* PIZZINATO (DS-U) . . . . .526  
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .524  
SALERNO (AN) . . . . .535, 536, 537 e *passim*  
SODANO Tommaso (Misto-RC) . . . . .556  
\* TAROLLI (UDC) . . . . .546  
TIRELLI (LP) . . . . .533  
VANZO (LP) . . . . .527  
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. . . . .519, 522, 529 e *passim*  
VITALI (DS-U) . . . . .530, 536

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta' e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2003

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che in tale seduta è stato completato l'*iter* relativo all'esame e alla votazione degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 2512, ad eccezione di quelli accantonati nel corso delle precedenti sedute, il cui esame viene quindi ripreso oggi.

Ritengo opportuno iniziare il suddetto esame dalle proposte accantonate riferite all'articolo 3, sia per l'elevato numero delle stesse, sia per la rilevanza delle materie ad esso sottese, tra le quali, in particolare, si sottolinea quella delle agevolazioni fiscali in materia di ristrutturazioni edilizie, nonché quella dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Invito, pertanto, il rappresentante del Governo ad esporre la propria posizione in merito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le due questioni da lei citate vanno comunque risolte nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. Per quanto concerne la prima, si osserva che quella proposta non è una soluzione esaustiva quanto piuttosto un passo avanti. Del resto, la trattativa in corso presso l'Unione europea, malgrado gli sforzi operati dall'Italia, non è stata in grado al momento di giungere a una proroga del regime transitorio concernente l'IVA agevolata oltre il 31 dicembre del corrente anno; l'IVA tornerebbe così al 20 per cento. Per rendere più attraente tale strumento, si è pensato di aumentare dal 36 al 41 per cento l'aliquota della detrazione IRPEF per le

spese relative alle ristrutturazioni edilizie. È stato quindi presentato dal relatore un emendamento che innalza tale percentuale, fermi restando per il momento gli altri requisiti. Mi rendo conto che sarebbe da valutare anche la possibilità di distribuire la detrazione IRPEF per le spese di ristrutturazione edilizia in un arco di cinque anni anziché in dieci, ma mi riservo di farlo, se possibile, nel corso dell'esame del provvedimento. Per il momento esprimo parere favorevole all'emendamento presentato dal relatore sulla materia.

Per quanto concerne invece la questione dei trasferimenti statali agli enti locali, è da poco ripreso un confronto tra il Vice Presidente del Consiglio, le Regioni e gli altri enti locali, al fine di valutare compiutamente tutte le richieste avanzate. Di conseguenza, il Governo si riserva di valutare nuovamente la questione al termine del suddetto confronto.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, pur apprezzando la scelta del Governo di elevare dal 36 per cento al 41 per cento l'aliquota della detrazione IRPEF, certamente una scelta che va nella giusta direzione, ritengo sarebbe necessario realizzare ulteriori obiettivi. Faccio notare alla Commissione che questa mattina si discute di una delle due scelte di incentivo allo sviluppo contenute nell'intera manovra finanziaria presentata dal Governo. L'altra, la cosiddetta «teco-Tremonti», è contenuta nel decreto-legge su cui recentemente è stata posta la fiducia. A tale proposito, vorrei sottolineare che, da quanto risulta anche nella relazione tecnica al maxiemendamento presentato dal Governo, nel corso dell'esame presso il Senato la norma è stata obiettivamente depotenziata dal punto di vista finanziario a causa dell'eliminazione delle agevolazioni per gli investimenti in tecnica digitale, stimati dalla stessa relazione tecnica in 94 milioni di euro.

Ora, ricordando i dati su cui ci siamo soffermati tante volte in passato, risulta evidente che di tutte le misure di agevolazione, di sollecitazione dello sviluppo, dei consumi e degli investimenti delle famiglie adottate nel corso dell'ultimo decennio la misura relativa alle ristrutturazioni edilizie sia stata la più efficace. Secondo alcuni studi concernenti le potenzialità della cosiddetta tecno-Tremonti – cito in particolare i dati forniti nel corso delle audizioni preliminari alla manovra finanziaria dall'ISAE – l'impatto di questa forma di incentivazione in termini di sviluppo del PIL sarebbe all'incirca allo 0,1 per cento del PIL. Si tratterebbe comunque di un miglioramento significativo, anche se dispiace che nel corso dell'esame parlamentare la misura sia stata parzialmente depotenziata, al punto che è difficile dire se oggi conserva la stessa potenzialità alla quale faceva riferimento lo studio dell'ISAE. Invece, dalle analisi compiute in passato da centri studi altrettanto qualificati (compreso l'ISAE) sugli effetti derivanti dalle agevolazioni fiscali in campo edilizio risulta che l'incremento del PIL è stato stimato in uno 0,3-0,4 per cento. La valutazione fatta teneva conto dell'esistenza di tutte le condizioni che ne garantivano l'efficacia, in particolare l'IVA agevolata al 10 per cento e il massimale della detrazione fissato in 150 milioni di vecchie lire, oltre alla possibilità di

concentrare l'agevolazione non nei dieci ma nei cinque anni successivi all'investimento.

Mi sembra importante sottolineare che, al di là degli obiettivi vantaggi determinatisi, è stata altresì favorita la crescita dell'occupazione nel settore edilizio. Per tutti i primi anni Novanta e fino al 1996 i dati dell'occupazione italiana hanno registrato un'anomalia nel contesto europeo; in Europa la crescita dell'occupazione nel settore dell'edilizia in quel periodo è stata particolarmente intensa. Ricordo che tutti guardavano con invidia alla Spagna, in cui l'occupazione nell'edilizia è cresciuta a ritmi molto intensi, mentre in Italia continuava ad essere particolarmente negativa.

Quando la misura sulle ristrutturazioni edilizie, nel contesto degli investimenti pubblici nel settore (sto parlando della scorsa legislatura e quindi non sto facendo valutazioni critiche su quella attuale), ha iniziato a manifestare concretamente i suoi effetti, abbiamo registrato una crescita costante dell'occupazione nel settore, fino al punto che, nel contesto nazionale, lo stesso è divenuto quello in cui la crescita dell'occupazione è stata più rilevante. Aggiungo che – basta leggere i dati ISTAT – la sanatoria realizzata per gli immigrati illegalmente presenti sul nostro territorio si è molto concentrata, secondo i dati disponibili, sulla legalizzazione delle presenze di lavoratori extracomunitari impiegati in edilizia. In altre parole, una grande parte degli immigrati legalizzati grazie alla sanatoria è occupata nell'edilizia, il che ha portato il dato ultimo dell'occupazione nell'edilizia molto in alto. È noto che le attività di ristrutturazione edilizia, concentrandosi in cantieri piccoli, che ovviamente non sono i grandi cantieri delle costruzioni, sono particolarmente *labour intensive*, come si usa dire. Con il regime agevolato è stato possibile favorire l'occupazione legale, perché secondo le disposizioni in esso contenute bisognava fatturare tutto e ciò ha permesso l'emersione dal sommerso di molte imprese, nonché della manodopera extracomunitaria presente illegalmente nel nostro Paese.

Faccio infine notare che tale manovra finanziaria – so benissimo che ciò non piace nemmeno ai senatori della maggioranza, che ritengono di essere stati costretti ad adottare la misura in questione – sarà ricordata, obiettivamente, come quella del condono edilizio, essendo questa la misura più significativa adottata nel corso della manovra.

Allora, a mio parere, sarebbe molto importante per l'equilibrio delle scelte della maggioranza – anche se noi non siamo d'accordo con le stesse – che si dicesse che si è costretti per ragioni di equilibrio della finanza, per far quadrare i conti, per rispettare i vincoli di Maastricht e il patto di stabilità, perché l'economia va male a varare il condono edilizio e, contemporaneamente, rafforzare o almeno mantenere invariate nelle loro potenzialità le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, che per l'assetto del territorio rappresentano una misura di grande equilibrio, di risanamento, di emersione del lavoro nero, una sollecitazione alle famiglie a fare investimenti in piena legalità al fine di ottenere le agevolazioni, eliminando in tal modo indirettamente anche le cause dell'abusivismo, per il quale poi si approva il condono.

Tutti questi argomenti, che ho cercato di riassumere molto rapidamente, in buona sostanza a favore di cosa depongono? Non polemizzo su questo punto con il Governo di centro-destra più di quanto non si sia fatto da questi banchi con il Governo di centro-sinistra, quando in sede europea tardava a concludere la trattativa per portare l'IVA al 10 per cento, ma vorrei sottolineare che le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie sono state sempre pensate in funzione della possibilità di ridurre permanentemente l'IVA. Quando l'operatore dell'economia in nero si presenta alla famiglia che intende ristrutturare il proprio appartamento proponendo un abbattimento secco del 20 per cento rispetto al prezzo di mercato, acquisisce un vantaggio rispetto all'operatore che opera nella legalità difficile da colmare con qualsiasi tipo di agevolazione. Infatti, sia che si tratti del 36 che del 41 per cento la detrazione si spalma negli anni, mentre un abbattimento immediato del prezzo del 20 per cento è concentrato in un momento preciso e, quindi, è molto forte. Per questo in passato dicemmo che l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie andava benissimo, ma finché l'IVA non fosse stata al 10 per cento la misura avrebbe fatto molta fatica a passare, soprattutto in quelle realtà (pari a circa metà del Paese) nelle quali la tendenza ad agire in maniera sommersa nelle ristrutturazioni edilizie è molto forte. Se andate a vedere i dati, potrete constatare che finché l'IVA non è arrivata al 10 per cento in tutto il Mezzogiorno d'Italia le agevolazioni per le ristrutturazioni, che pure prevedevano una detrazione del 41 per cento con un massimale alto per cinque anni, praticamente non sono partite. Mi ricordo che i dati erano impressionanti: nessuno aveva utilizzato l'agevolazione e questa storia è andata avanti per un anno e mezzo di vigenza delle detrazioni con l'IVA invariata al 20 per cento. Sappiamo quindi per esperienza che con l'IVA al 20 per cento l'offerta che proviene dall'economia sommersa è molto difficile da contrastare.

So che la trattativa in sede di Unione europea non si è ancora conclusa. Ho provato a proporre una soluzione che stabilisce che l'IVA sia portata immediatamente al 10 per cento appena si sarà conclusa tale trattativa, ma mi rendo conto che non si possono inserire in una legge norme sottoposte a condizioni. Su questo punto vorrei chiedere solo una cosa al Governo, e mi piacerebbe una risposta precisa com'è precisa la domanda: gli altri Stati membri dell'Unione che con noi condussero la trattativa, individuando ciascuno il settore *labour intensive* in cui portare l'IVA al 10 per cento, per il 2004 hanno previsto un ritorno dell'IVA al 20 per cento?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non so per gli altri Paesi, so però che la richiesta di prolungare la durata del provvedimento non è passata a Bruxelles.

MORANDO (*DS-U*). Ne prendo atto. Mi interesserebbe però conoscere tale dato e cioè se chi conduce questa trattativa conosce le previsioni di bilancio degli altri Stati membri; poiché questi Paesi avevano scelto altri settori in cui portare l'IVA al 10 per cento, o comunque dimezzarla ri-

spetto alla media europea, sarebbe comunque interessante sapere che cosa sta accadendo.

Comunque, visto che la trattativa è ancora in corso, sarebbe bene che in Assemblea venisse approvato un ordine del giorno, sottoscritto da tutte le parti politiche, che impegni il Governo a concludere il più rapidamente possibile la trattativa per riportare l'IVA al 10 per cento. Nel frattempo, però, l'IVA torna al 20 per cento e quindi torniamo alla situazione precedente al 1997-1998; ben venga allora l'aumento della detrazione dal 36 al 41 per cento, comunque una delle tre condizioni che si possono realizzare per cercare di riequilibrare l'IVA al 20 per cento. A mio parere, però, il recupero di questi cinque punti di detrazione è troppo poco per poter pensare che la norma mantenga le sue potenzialità. Questa è l'unica vera norma di incentivo agli investimenti e ai consumi delle famiglie in questo momento. Ci sono proposte di estensione delle detrazioni e delle agevolazioni ai consumi legati alla casa, se ne è discusso tante volte, si potrebbero anche adottare, ma non c'è dubbio che, nelle more del ritorno dell'IVA al 10 per cento, bisognerebbe aumentare molto significativamente il massimale (oggi siamo attorno agli 80 milioni di vecchie lire, cioè a poco più della metà dei 150 milioni previsti una volta) e permettere la concentrazione dell'agevolazione nel tempo a chi ha un reddito capiente, con un passaggio da 10 a 5 anni. Se si deve scegliere tra queste due misure, penso sia più efficace aumentare il massimale che concentrare la detrazione negli anni, anche se le organizzazioni dell'artigianato hanno sostenuto il contrario. Obiettivamente, però, con il tasso di inflazione abbastanza basso che abbiamo consolidato in questi anni e che penso si potrà mantenere nei prossimi avere un'agevolazione che si recupera in più anni non mi sembra un enorme vantaggio, mentre, ripeto, l'IVA dal 10 al 20 per cento rappresenta un enorme aiuto all'economia sommersa, perché l'offerta di chi lavora in nero diventerà più che competitiva rispetto a chi si adegua alle norme. Se poi ci aggiungiamo che appena superato l'importo di 80 milioni di lire l'economia sommersa può avanzare l'ipotesi dell'inutilità della fattura, il quadro è completo. Infatti, se la detrazione riguarda investimenti fino a 80 milioni di lire e la spesa è invece di 120, non ci sarebbe motivo di fatturare quei 40 milioni di lire in più.

Perché il Governo e la maggioranza non fanno un'operazione che è nell'interesse della nazione e dell'economia italiana? Perché non adottano l'unica misura che potrebbe risultare efficace per non avere un contraccolpo negativo dal ritorno dell'IVA dal 10 al 20 per cento? Noi abbiamo proposto tutto: IVA al 10 per cento, quando sarà possibile; 41 per cento di detrazione IRPEF; massimale a 150 milioni delle vecchie lire; 5 anni per il recupero della spesa. Mi rendo conto che nella situazione data tutto non è possibile. Se dobbiamo scegliere, penso che non possiamo limitarci a portare la percentuale di detrazione dal 36 al 41 per cento. Mi fa piacere che il Governo abbia mostrato disponibilità in questo senso, ma se dobbiamo applicare un po' delle nostre scarse risorse ad una misura di sostegno allo sviluppo, perché non riportiamo più in alto quel massimale? Bisognerà inoltre valutare, in una situazione nella quale l'IVA torni al 20 per

cento, se sia effettivamente una misura efficace, perché una parte significativa delle attività edilizie potrebbe tornare in nero, con una conseguente ricaduta sull'occupazione.

Sono convinto che sul punto si potrebbe realizzare una convergenza molto ampia. Il passo avanti è stato compiuto. Si passa dal 36 al 41 per cento, ma non è sufficiente e penso siamo tutti d'accordo. Almeno alziamo il massimale, altrimenti ci troveremmo con delle sorprese sui due versanti: uno sviluppo meno forte di quello che avremmo potuto determinare e un'economia sommersa che torna a crescere dopo che il combinato disposto delle agevolazioni sulle ristrutturazioni, l'IVA al 10 per cento e le misure di sanatoria per l'immigrazione avevano fatto lievitare l'occupazione nel settore edilizio. In ogni caso proporremo all'Aula un ordine del giorno che sul punto impegni il Governo, immediatamente conclusa la trattativa europea, a portare in Parlamento un provvedimento sulla materia.

Mi piacerebbe che si sviluppasse un dibattito, magari breve ma conclusivo, sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, perché c'è sempre stata una larga convergenza e ci può essere ancora, se c'è disponibilità a fare qualcosa in più di quello che il Governo ci ha proposto questa mattina.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi sembra che il Governo mostri disponibilità a risolvere il problema, tuttavia il passo non è assolutamente sufficiente. Prevedere la detrazione IRPEF al 41 per cento con l'IVA al 20 per cento significa tornare a una situazione peggiore di quella del 1997, quando è stata introdotta questa misura, che aveva avuto peraltro un avvio molto faticoso. Infatti, come è stato ricordato, al Sud ha avuto efficacia solo quando l'IVA è stata ridotta al 10 per cento e al Nord ha prodotto interventi di ristrutturazione edilizia di piccole strutture e non – come si è invece verificato negli anni successivi – su interi stabili. Se riproduciamo quella situazione, il rischio è che la norma non funzioni, sia inefficace. Sarebbe opportuno che il Governo in Aula ci presentasse una proposta per innalzare il massimale, che nel 1997 era di 150 milioni di lire, e per ridurre il periodo di deducibilità, riportandolo a 5 anni.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, a parte esprimere la massima accondiscendenza nei riguardi degli argomenti esposti dal senatore Morando, se aumentiamo il massimale delle spese detraibili cresce l'interesse dei cittadini, e questo ha in sé anche un virtuosismo, in quanto, si potrebbe riscuotere di più, visto che, in caso contrario, le aziende potrebbero operare in nero per la cifra che supera il massimale (non credo tuttavia che tale aspetto possa essere valutato in questo momento, in quanto occorre riferirsi soltanto al valore della misura di agevolazione).

Ricordo che nel 1997-98, quando, visto che le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie non davano i risultati sperati, venne aumentato il massimale, si determinò una situazione molto interessante. Occorre far sì che il privato abbia un interesse diretto e immediato a questa misura, ad intraprendere cioè una ristrutturazione edilizia seguendo procedure

ben precise. Nel 1998, inoltre, vennero adottati provvedimenti di supporto allo scopo di conferire maggiore efficacia agli incentivi sulle ristrutturazioni del patrimonio edilizio. Tali interventi furono la facoltà concessa ai Comuni di ridurre del 50 per cento gli oneri di costruzione e l'esenzione dalla tassa di concessione di plateatico. Siccome nelle ristrutturazioni le urbanizzazioni primarie e secondarie non si pagano, questi due tipi di interventi potrebbero anche oggi rendere interessante il discorso, in attesa che l'IVA venga fissata definitivamente al 10 per cento.

Rimango però anch'io dell'idea che, oltre all'innalzamento al 41 per cento della detrazione IRPEF, sarebbe comunque interessante correggere al rialzo anche il massimale delle spese detraibili. Non so se noi possiamo arrivare a 78.000 euro, laddove siamo ora a 44.000 euro.

Ricapitolando, si potrebbe alzare il massimale, fissare la detrazione IRPEF al 41 per cento siamo anche noi d'accordo e reinserire nel contesto della norma la facoltà per i Comuni di non far pagare l'occupazione del cantiere, cioè il plateatico, e ridurre fino al 50 per cento i costi di costruzione. Lo abbiamo fatto nel 1998 e, ad esempio, grazie ai lavori realizzati in questi anni sono stati ristrutturati i centri storici di molte città italiane. Questa combinazione può diventare assolutamente interessante.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, naturalmente i colleghi hanno già esposto le proprie motivazioni e non aggiungo nulla sul significato e la portata di questa norma. Vi sarebbe forse bisogno di capire, come diceva il senatore Morando, a che punto nella trattativa europea sull'IVA al 10 per cento, in quanto è esaurito il periodo triennale in cui ciascuno Stato membro poteva scegliere, all'interno delle categorie, i settori in cui sperimentare l'IVA ridotta. La sperimentazione è stata prorogata di un anno lo scorso anno e ciò ha consentito di proseguire su una strada positiva. Ora occorre capire cosa sta succedendo all'interno di ECOFIN, perché potrebbero esserci due strade, la prima delle quali, da quello che ho letto sui giornali, mi sembra improbabile: che i Governi decidano cioè di prorogare per un altro anno il periodo sperimentale; in alternativa la questione può concludersi con la definitiva armonizzazione dell'IVA, cioè con la decisione definitiva, sulla base della sperimentazione, dei settori in cui consentire agli Stati di applicare un'IVA ridotta.

Questo naturalmente è un elemento di valutazione importante, perché potremmo graduare la norma alla luce della decisione, tenendo conto che dovunque la norma è stata sperimentata – per esempio, in Francia e in Germania – ha prodotto risultati positivi. Questi Paesi dovrebbero esprimere un'indicazione favorevole, mentre altri Paesi hanno sperimentato la riduzione dell'IVA in settori più limitati. Ad esempio, in Olanda è stata applicata sull'acquisto e la riparazione di biciclette; personalmente lo ritengo un caso interessante, ma forse i risultati potrebbero essere molto più significativi in altri settori. In primo luogo, quindi, occorre avere, magari per l'esame dei provvedimenti di bilancio in Aula, indicazioni esatte sullo stato della trattativa europea sull'IVA.

La seconda questione è riferita all'elevazione del massimale, che costa relativamente poco, perché porta con sé una significativa emersione; infatti, a quella parte di denaro che si detrae corrisponde l'emersione di nuova materia imponibile e di nuovi contributi assicurativi.

Potremmo poi esplorare il percorso che suggerisce il senatore Grillotti, cioè vedere quali misure di supporto si potrebbero prevedere sul territorio, in questo caso in una visione di federalismo fiscale; quali misure gli enti locali potrebbero liberamente prevedere per rendere la norma ancora più appetibile, avendo come conseguenza positiva per l'ente locale quella di un patrimonio edilizio ristrutturato. Spesso le ristrutturazioni private sono occasione per aggiungere anche interventi di sistemazione delle strade, dei marciapiedi e così via.

Quindi, oltre a quello che prevedeva il senatore Grillotti, si potrebbe anche valutare – e c'è tra le nostre proposte – la possibilità di prevedere, magari per la parte più pregiata del patrimonio edilizio o per determinate fasce di reddito, una riduzione della contribuzione ICI, al fine di favorire opere di ristrutturazione di immobili di particolare qualità, ad esempio nei centri storici, o la realizzazione di opere utili al buon funzionamento del sistema urbano (pensiamo, ad esempio, alla realizzazione di autorimesse e di posti auto pertinenziali e così via).

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, voglio esprimere consenso sulla misura di agevolazione fiscale in materia di ristrutturazioni edilizie, che guarda a quanto è stato fatto in passato, pur tenendo conto realisticamente dell'attuale impossibilità di ridurre l'IVA per i materiali edilizi. Abbiamo già affrontato questo problema nella Commissione finanze del Senato, durante l'esame del cosiddetto «decretone», perché volevamo estendere l'IVA agevolata alle strutture di ricerca delle università. In quella sede il rappresentante del Governo fornì precise indicazioni, segnalando l'impossibilità di introdurre la misura agevolativa richiesta, in attesa della definizione più puntuale a cui si sarebbe dovuti giungere in sede europea. Tale discorso naturalmente riguarda la revisione della tabella H. Questa situazione ha determinato l'impossibilità di agire sull'IVA agevolata e quindi a rivolgere l'attenzione all'elevazione al 41 per cento della detrazione IRPEF.

Le agevolazioni in materia di ristrutturazioni edilizie sono particolarmente efficaci per la crescita dell'economia, senza incidere sulla bilancia dei pagamenti, perché hanno un fattore di propagazione su tutto il territorio e, soprattutto, determinano un conflitto di interessi tra contribuenti e operatori del settore, facendo emergere quanto è possibile in un settore che molte volte sfugge al fisco.

Per le ragioni su esposte ribadisco il mio apprezzamento per la misura di cui stiamo discutendo.

PIZZINATO (*DS-U*). Una sola brevissima considerazione, signor Presidente e colleghi. Con la finanziaria dello scorso anno abbiamo introdotto la possibilità di fruire dei benefici di riduzione fiscale anche per le attività

di bonifica dell'amianto. Tale norma purtroppo non ha avuto successo per due motivi: in primo luogo perché per svolgere le opere di bonifica e di ristrutturazione per la bonifica dell'amianto è necessario adottare determinate misure di prevenzione, che giustamente vincolano le modalità di realizzazione; contemporaneamente si impone che i residui siano depositati in luoghi appositi, che hanno determinati costi. Entrambi questi elementi hanno portato a non applicare la norma tesa ad accelerare il processo di bonifica.

Segnalo al Governo l'opportunità di valutare se non sia possibile – come sostenevamo lo scorso anno – elevare la quota di esenzione fiscale oppure considerare esenti da qualsiasi imposizione i costi relativi ai maggiori oneri derivanti dalle misure da applicare per la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini interessati dallo svolgimento delle opere, nonché i costi relativi al trasporto differenziato dei residui di amianto e all'individuazione dei relativi depositi.

Diversamente il risultato sarà che o non si considera la ristrutturazione come bonifica dell'amianto oppure si continua a non realizzarla affatto con gli effetti negativi che conosciamo.

Può sembrare maniacale che ogni volta debba intervenire sulle questioni dell'amianto, ma è un problema che riguarda un'infinità di stabili in tutto il Paese. Ringrazio il Governo se vorrà tenere in considerazione l'esigenza di specificare meglio le questioni, anche con l'individuazione di percentuali di riduzione fiscale diverse per le opere di ristrutturazione e di bonifica dall'amianto.

VANZO (LP). Signor Presidente, ritengo che potrebbe essere interessante estendere le agevolazioni ad altre tipologie di immobili meritevoli di particolare tutela. Mi chiedevo tuttavia se dalle forme di agevolazione di cui stiamo parlando è stata prevista l'esclusione degli immobili interessati dal condono. Infatti, se non è specificato, anche l'intervento condonabile potrebbe rientrare nell'ipotesi di ristrutturazione dell'immobile, ma in tal caso ci troveremmo a finanziare il condono con costi enormi. Già che abbiamo parlato di intervento non iniquo, tanto per essere chiari, troverei assolutamente fuori luogo un'ulteriore agevolazione sotto questo punto di vista.

LAURO (FI). Signor Presidente, sono state poste all'attenzione della Commissione questioni ben più importanti, però vorrei ricordare anche l'emendamento 20.3 (testo 2), sul *personal computer* alle famiglie, firmato insieme al senatore Nocco.

Vorrei inoltre aggiungere la mia firma all'emendamento 3.55, concernente la proroga della rivalutazione dei beni di impresa.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su un argomento del genere si finisce per fare due parti in una, a parte l'affermazione in prologo, che potrebbe essere banale, che una detrazione al 41

per cento è meglio di una al 36 per cento, con tutto quello che ne consegue.

Come avevamo detto ai sindacati – ed era ciò a cui si riferiva il senatore Morando – auspicavamo poter tornare al sistema introdotto nella prima metà degli anni Novanta che, come risultava dai dati raccolti dai massimi istituti di ricerca, aveva dato il risultato migliore per il traino dell'economia e per un recupero dell'occupazione. Oggi tuttavia c'è la necessità di confrontarci con le risorse disponibili.

Proprio oggi le rilevazioni sull'occupazione nell'edilizia registrano per il 2004 una lieve frenata; nel 2002, infatti, si è registrato un aumento di nuove costruzioni del 4,5 per cento, nel 2003 un aumento del 3,1 per cento e nel 2004 solo dello 0,3 per cento. Questo è un dato complessivo, al cui interno – anche se non enucleati – ci sono gli investimenti per il rinnovo; è quindi probabile che questi ultimi si riferiscano proprio agli effetti della detrazione del 36 per cento, di cui stiamo discutendo.

Come dicevo, in questo ambito si finisce per fare due parti in una perché, dall'altra parte potrei fare un ragionamento che potrebbe riallacciarsi a quello fatto dal Governo sulla concentrazione in altro tipo di interventi, in quanto lievitano gli importi che ANAS, Ferrovie ed enti locali stanno destinando all'indizione di appalti. Si valuta addirittura che la somma destinata agli appalti, da gennaio a ottobre, sia pari a circa 31 miliardi di euro, quasi un punto e mezzo di PIL, con una variazione del 63 per cento circa; ciò consente di pensare che l'occupazione nel settore delle costruzioni possa essere trainata da questo tipo di interventi.

Capisco bene – e ritorno all'altra parte – che si tratta di occupazioni diverse perché, mentre questa è un'occupazione più specializzata, in cui sono meno presenti i piccoli imprenditori e i «padroncini» e che riguarda luoghi in cui vi è una concentrazione rilevante di opere, con il 36 per cento c'è la possibilità che anche nelle zone a bassa concentrazione abitativa si abbia comunque una ripresa, che favorisca l'economia locale laddove c'è più bisogno. Infatti, le grandi città sono aiutate da altri sistemi di intervento sia per gli investimenti che per il supporto alla domanda. C'è poi un altro ragionamento da fare, cioè che la detrazione del 36 per cento aiuta ad uscire dal sommerso, mentre le grandi opere, in quanto attribuite ad aziende che hanno procedure diverse di regolarizzazione e necessità di fatturare, non hanno in genere questo problema. La detrazione del 36 per cento è tesa a far sì che nella catena che va dall'acquisizione dei materiali alla manodopera tutto venga fatturato.

Che cosa ci potrebbe aiutare nel prendere una decisione difficile nel rispetto del contenimento delle risorse destinate a questo tipo di interventi? Che comunque è stata attivata un'azione di Governo per compri-  
mere la naturale propensione ad utilizzare il lavoro sommerso e quindi ad evadere l'IVA. Infatti tutte le incentivazioni che sono date per la regolarizzazione della prestazione di lavoro in un'azienda potrebbero, indipendentemente dall'IVA al 10 per cento e quindi dalla richiesta che il risparmiatore fa della fattura per la ristrutturazione della propria abitazione, indurre il piccolo imprenditore, in quanto favorito dalla regolarizzazione, a

comportamenti diversi rispetto al passato, in cui molto spesso si è fatto ricorso al lavoro in nero.

Secondo questo ragionamento risulterebbe più opportuno prevedere un'aliquota di detrazione del 36 per cento in cinque anni, con un massimale di 150 milioni. Ora, se da un lato sono convinto che l'emendamento da me presentato sulle agevolazioni fiscali sintetizzi le varie voci emerse – e dunque non solo quella della maggioranza – mi rendo anche conto della possibile difficoltà ad attivare altre agevolazioni. È assolutamente necessario che a livello comunitario, tenuto conto delle problematiche che attengono al sommerso e all'esiguità delle risorse, sia accordata una proroga del regime agevolato dell'IVA al 10 per cento, anche perché secondo quanto osservato dal Governo – e a questo mi sembra che il senatore Morando facesse riferimento – in altri importanti Stati membri dell'Unione è stato consentito avvalersi di una similare agevolazione per alcuni settori di particolare importanza, come nel caso del settore agricolo francese.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È ovvio che il settore delle costruzioni rappresenta un tema centrale, uno dei pochi ambiti in cui si può cercare di stimolare l'economia. Mi rendo conto che si riesce a farlo solo in misura esigua, ma bisogna anche tener conto delle compatibilità economiche e della necessità di coprire finanziariamente le misure proposte. Certo, l'effetto sarebbe maggiore se i correttivi e gli accorgimenti che sono stati indicati nella discussione di questa mattina potessero essere adottati da subito o a breve termine. Tuttavia, già incrementare la quota deducibile non è privo di significato e di allettamento nei confronti della platea potenzialmente interessata dalla misura in esame.

Ciò detto, ritengo valide le proposte del senatore Grillotti, che dovrebbero tuttavia essere adeguatamente formalizzate in vista dell'esame in Aula. Chiedere poi una quota aggiuntiva per la questione dell'amianto allo stato attuale complicherebbe molto i conti.

Per quanto riguarda infine la negoziazione del regime dell'IVA a livello europeo, tanto per avere chiari i termini della questione, il 25 novembre sarà presa una decisione definitiva in ambito ECOFIN. Il Governo sta cercando di operare nel senso di trasferire queste misure dalla tabella K alla tabella H. La prima prevede infatti misure di incentivo temporaneo ai servizi *labour intensive*, come nel caso della ristrutturazione edilizia e dei lavori domiciliari, che hanno una valenza temporanea e scadono il 31 dicembre di quest'anno; l'altra prevede misure a carattere permanente. In caso di una decisione positiva, sarebbe possibile mantenere permanentemente a riduzione dell'IVA per questi settori. La trattativa è piuttosto serrata ed è ovvio che la decisione finale dipenderà dalle decisioni assunte dalla Commissione e dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. In ogni caso, se il Governo italiano non riuscisse nel suo intento principale, lotterà per assicurare quanto meno il mantenimento di una misura temporanea per uno o due anni. Dal momento che, come dicevo, l'esito finale della trattativa sarà noto solo il 25 novembre prossimo, questa misura

non può per il momento essere considerata, ma interesserà sicuramente l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Possiamo ora procedere, se la Commissione concorda, ad un breve dibattito sugli emendamenti accantonati relativi alla finanza locale e regionale.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, per quanto riguarda la finanza degli enti locali, esprimo la mia insoddisfazione e la mia delusione per il rinvio delle risposte che attendevamo dal Governo, e credo di interpretare anche il sentimento di taluni colleghi della stessa maggioranza che non possono altrettanto chiaramente esprimere la loro opinione. La delusione deriva dal fatto che ci si aspettava un seguito alle dichiarazioni di apertura apprezzate sia dai colleghi che hanno sostenuto questi emendamenti, maggioranza e opposizione insieme, sia dalle associazioni delle autonomie.

Francamente non si pensava di dover affidare il tema della finanza locale e regionale a tavoli di trattativa. Vorrei insistere su tale questione perché purtroppo si è tornati molto indietro, addirittura agli anni Ottanta, quando ogni anno il Governo presentava le sue proposte, gli enti locali protestavano e alla fine si otteneva qualcosa. Così non si può continuare. È chiaro che per evitare questa trattativa continua bisogna introdurre misure strutturali applicative dell'articolo 119 della Costituzione su federalismo fiscale e sul coordinamento della finanza pubblica. In questo senso mi pare che l'ampio consenso raggiunto intorno ad alcuni emendamenti convergenti presentati sul tema degli enti locali possa tradursi anche in un'iniziativa parlamentare, ampiamente sostenuta, di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Altrimenti, la questione rischia davvero di trascinarsi, per i continui conflitti senza costrutto che finirebbero per far perdere di vista anche il significato generale, in rapporto sia alla domanda per investimenti sia al sostegno alle famiglie, che interessa in modo particolare la finanza locale.

L'altra questione riguarda il Patto di stabilità. Peccato che quest'anno non si sia riusciti ad arrivare ad un'intesa, che pure sembrava prossima, con il Governo su un diverso modo di applicare il Patto di stabilità, cioè *pro quota*. In ogni caso, anche da parte del sottosegretario Vegas è stata fatta un'affermazione positiva in tal senso e mi auguro che la cosa possa essere modificata per gli anni a venire. Ma stiamo al punto: nei *pour parler* che accompagnano, come sempre, i lavori del bilancio nelle Commissioni e in generale nelle varie discussioni di questi giorni si è fatto cenno al riconoscimento dell'inflazione agli enti locali per il 2004. Certamente questa sarebbe una misura apprezzabile, vorrei però far notare ancora del tutto insufficiente, signor relatore. Mi dispiace dover usare termini quantitativi molti brutali, ma stiamo parlando di quantità: il riconoscimento del tasso d'inflazione per il 2004 agli enti locali vale 180 milioni di euro; il complesso della perdita che gli enti locali segnalano sul 2004 rispetto al 2003 vale 951 milioni di euro. Come vedete, il riconoscimento

dell'inflazione sarebbe una misura del tutto parziale e insufficiente, perché pari ad un quinto del complesso della perdita per gli enti locali derivante da questa finanziaria.

C'è poi il problema del contratto, che rimane del tutto irrisolto, ma la questione che mi sembra più grave è la scarsa attenzione riservata dal Governo alle Regioni. Si dice, infatti, che si vuole aprire agli enti locali (Comuni, Province, comunità montane eccetera), ma per quanto riguarda le Regioni c'è una chiusura che mi sembra francamente incomprensibile. Mi auguro che l'incontro di oggi tra i Presidenti delle Regioni e il ministro dell'economia Tremonti porti ad una qualche modifica. Nel parlare di tali questioni abbiamo una visione un po' distorta dal rapporto istituzionale. Consideriamo le Regioni equivalenti ai 20 Presidenti di Regione e i Comuni equivalenti ai sindaci; ma sono più i sindaci dei Presidenti di Regione. Allora, perché non alle Regioni, che lamentano questioni più grosse? Tutto deve essere letto dal punto di vista degli effetti che produce sulla società, sulla famiglia e sull'economia.

Ancora. Visto che, giustamente, la maggioranza è interessata a misure di sostegno alle famiglie, si parla di *bonus* per l'assistenza agli anziani e questa è sicuramente una misura positiva, ma rischia di avere lo stesso carattere ipocrita del *bonus* di 1.000 euro per il secondo figlio. Tale misura infatti, se accompagnata da un taglio drastico delle risorse per gli enti locali – che poi sono i soggetti istituzionali ultimi degli interventi sociali per gli anziani e l'infanzia – non riuscirà a colmare il differenziale di servizi che il taglio di risorse produrrà. In altre parole, ci saranno molti meno servizi di quanto può dare in termini di beneficio il *bonus* per il secondogenito o per la famiglia che assiste l'anziano in casa. Se non si affrontano seriamente il disastro della sanità e il rapporto tra le Regioni e il Governo, che è di forte conflittualità, avremo una ricaduta negativa, innanzi tutto dal punto di vista del sistema sanitario nel suo complesso ma anche, pensiamo, da quello degli interventi di carattere sociale. Le ASL, infatti, gestiscono quasi ovunque per conto dei Comuni i servizi sociali, in modo particolare per le fasce sociali più deboli e i disabili. Il primo effetto dei tagli sarà quello di scaricare tali servizi direttamente sui Comuni, con un conseguente ulteriore aggravio in termini di costi e di impossibilità di far fronte alle istanze dei cittadini, perché mancano anche le leve dell'autonomia impositiva.

Vorrei ora introdurre un ulteriore elemento che non ha molto a che vedere con la finanziaria, ma poiché parliamo del Paese e delle famiglie, dobbiamo parlare anche di questo. Mi riferisco alla scuola, in particolare a quella elementare. Per il prossimo anno continuerà a registrarsi un riduzione degli organici della scuola, ma la scuola elementare risentirà anche dell'effetto di un'altra misura attuativa della legge Moratti. Il decreto ministeriale sulla scuola primaria (si chiamerà così d'ora in poi, non più scuola elementare), attualmente al parere delle Commissioni, prevede che per il tempo pieno lo Stato passi dalle attuali 40 ore settimanali a un massimo di 30 ore, di cui 27 obbligatorie e 3 facoltative. Vengo da una Regione e da una Provincia che ha un numero elevato di sezioni di

scuola elementare a tempo pieno, ma fortunatamente questa realtà si registra anche in altre parti d'Italia. In tutti questi luoghi accadrà che i Comuni saranno i soggetti ai quali le famiglie si rivolgeranno per avere lo stesso servizio. Non si può pensare che le famiglie rinuncino al tempo pieno, anche perché esso è ormai diffuso. Si rivolgeranno quindi ai Comuni. Ricordate com'è nato il tempo pieno? È nato per iniziativa dei Comuni e poi ha generato un intervento legislativo dello Stato, come era giusto in questo campo. Si tornerà quindi a prima degli anni Ottanta e ciò determinerà in termini di costi un ulteriore elemento di pressione nei confronti dei Comuni e del complesso degli enti locali.

Non considerare le questioni poste dalle Regioni, infine, vuol dire anche intervenire pesantemente su un altro settore fondamentale, quello della casa. Infatti azzerare, come si sta facendo quest'anno, il fondo per l'edilizia residenziale pubblica e confermare la riduzione approvata l'anno scorso del fondo sociale per l'affitto, che era minore di due terzi rispetto all'anno precedente, significa evidentemente che le Regioni avranno meno finanziamenti. Conseguentemente il numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica che verranno consegnati sarà molto minore e il meccanismo del fondo sociale, che doveva agire per accompagnare il superamento dell'equo canone nel sistema delle locazioni, portando ad una certa liberalizzazione del mercato, non potrà funzionare. Alla fine il bene casa diventerà sempre più irraggiungibile, soprattutto per le fasce sociali che ne hanno più bisogno e anche questo si tradurrà, oltre che in un aggravio delle condizioni sociali delle fasce più deboli, anche in una pressione ulteriore sul sistema degli enti locali.

Ho voluto fare qualche esempio concreto per uscire dalla distorsione che ci porta a discutere di enti locali e di Regioni solo ed esclusivamente in un rapporto interistituzionale. Dobbiamo pensare agli effetti sulla popolazione! Da questo punto di vista invito la maggioranza e il Governo a riconsiderare attentamente il complesso delle questioni da me sollevate, se possibile avanzando proposte di modifica da presentare all'Assemblea del Senato.

Presidente, avevo infine un impegno nei confronti suoi e del sottosegretario Vegas, in merito ad una precisazione concernente il personale della Protezione civile regionale. Insieme alle Regioni – non solo insieme all'Emilia Romagna, perché è una questione che riguarda tutte le Regioni, anche se so che ci sono state consultazioni tra Emilia Romagna e Piemonte, che sono un po' le Regioni capofila di questo sistema – abbiamo calcolato che il numero delle persone attualmente in servizio nelle strutture della Protezione civile con provvedimenti straordinari nazionali a tempo determinato è pari a circa 450 unità su tutto il territorio nazionale, per un costo annuo di circa 1,5 milioni di euro. L'eventuale proposta in merito, che potrebbe essere contenuta anche in un emendamento del relatore, dovrebbe tener presente tale quantificazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, avverto che verranno posti in votazione tutti gli emendamenti relativi all'articolo 3 precedente-

mente accantonati, ad eccezione dell'emendamento 3.500 del relatore e dei relativi subemendamenti 3.500/1 e 3.500/2, che propongo di accantonare momentaneamente anche in vista di un ulteriore approfondimento.

Sui trasferimenti ai Comuni il Governo ci ha annunciato che ci saranno incontri ad altissimo livello, nei quali si affronterà la questione. Pertanto, è tema che si riproporrà nel prosieguo dell'*iter* della finanziaria.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 3.500 è stato corretto e le parole «fino al 1° dicembre 2004» sono state sostituite con le seguenti: «nell'anno 2004».

Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.6).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente quanto ha detto il rappresentante del Governo, ma ritengo necessario un ulteriore chiarimento.

Se l'ECOFIN del 25 novembre decidesse di trasferire dalla tabella K alla tabella H il regime dell'IVA per le ristrutturazioni edilizie, passando quindi da un regime transitorio a un regime definitivo, sarebbe automatica la sua applicazione anche agli interventi contenuti nell'emendamento 3.500, oppure sarebbe necessario un richiamo puntuale? Diversamente, insisterei sull'emendamento 3.7.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Michellini, l'applicazione non è automatica, anzi ci vorrà una norma legislativa con relativa copertura. Si tratterà eventualmente di un'autorizzazione europea, che il Governo ha intenzione di utilizzare. Detto questo, approvare una norma come la sua adesso non funzionerebbe, perché non l'Unione europea non ci consente questa facoltà. Se sarà possibile, si adotterà dopo la decisione definitiva dell'ECOFIN.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.7, 3.16 e 3.20).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.32 (testo 2).

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, si tratta di un problema che riguarda molte piccole aziende distribuite su tutto il territorio nazionale,

che stanno realizzando il sistema della rete a larga banda, e che ha ricadute anche su altre imprese. Molti interventi verranno fatti nel Nord-Est, ma si parla anche di Bari, di Napoli e di altre città del Mezzogiorno interessate a questo insediamento, che è stato definito strategico e inserito nel novero delle infrastrutture.

Dal punto di vista strategico si può parlare, come ha fatto il senatore Morando prima, riferendosi ad altri interventi, di un incentivo allo sviluppo perché un Paese moderno ha bisogno di un insieme di infrastrutture che trainino tutta l'economia. Mi sono interessato al problema soprattutto per le carceri, ma questo potrebbe essere un esempio di come ottenere uno sviluppo verticale nel campo della teleformazione, della telemedicina, del telelavoro, di attività che sono di altissimo interesse per l'occupazione.

Inoltre, l'interesse è per molte piccole e medie imprese nazionali, con un indotto di dieci a uno. Quell'uno, messo in campo in questo investimento, produrrebbe un effetto virtuoso, che non rilancerebbe l'economia ma darebbe sollievo a tante aziende. Si tratta di non fermare un'attività che potrebbe avere risvolti molto positivi. Teniamo comunque in considerazione che si parla non di sgravi fiscali, ma della possibilità di recuperare una piccola parte delle somme già ampiamente versate.

Si è detto prima per quanto riguarda il digitale che sono diminuiti gli effetti della «Tremonti-bis». Questo è probabilmente uno degli aspetti degli investimenti tecnologici che uno Stato moderno deve considerare per garantirsi un futuro, per garantire soprattutto le piccole imprese, ma anche a livello strategico di più ampio respiro per garantire che saremo comunque competitivi in questo settore e in quelli che da esso dipendono.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, concordo con la finalità dell'emendamento 3.32 (testo 2), ma non funziona la copertura prevista. Propongo di considerarlo tra quelli le cui questioni restano da risolvere in Aula. Ne suggerisco pertanto una bocciatura tecnica, per riprenderne l'esame in Aula.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.32 (testo 2), 3.37, 3.39, 3.40, 3.41, 3.42 e 3.54).*

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 3.55 era stato accantonato su mia richiesta perché vi era un problema di valutazione in ordine al meccanismo del condono. Poiché non c'è stato chiarimento in proposito, esso andrà riesaminato in Aula.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.55, 3.63, 3.64, 3.105, 3.106, 3.108, 3.109, 3.110, 3.123, 3.124, 3.125, 3.126 e 3.127).*

PRESIDENTE. Sull'argomento trattato dall'emendamento 3.146 vi era stata una dichiarazione precisa del Governo. Il senatore Salerno aveva

chiesto di sapere se anche tale emendamento facesse parte della questione trattata dal Governo. È stato risposto di sì. Aggiunge ora la propria firma il senatore Eufemi.

SALERNO (AN). Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 presentati dal senatore Grillotti e ancora non esaminati.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.146, identico agli emendamenti 3.147, 3.149 e 3.150).*

MORANDO (DS-U). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

**Non è approvato.**

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.180, 3.184, 3.185, 3.187, 3.193, 3.197, 3.198 e 3.205).*

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.214, al quale peraltro sono stati presentati alcuni subemendamenti, per svolgerne l'esame congiuntamente alle proposte in materia di finanziamenti per l'università e la ricerca. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.229).*

MORANDO (DS-U). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

**Non è approvato.**

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.230, 3.231, 3.235 e 3.236).*

PRESIDENTE. Facendo riferimento al precedente intervento del sottosegretario Vegas, che ha assicurato l'impegno del Governo a risolvere le importanti questioni poste dall'emendamento 3.239, propongo che la Commissione esprima un voto contrario su tale proposta, che potrà essere ripresentata in Assemblea per un più approfondito esame, dopo che il Governo avrà effettuato le necessarie verifiche.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.239).*

SALERNO (AN). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.258.

EUFEMI (UDC). Anch'io lo sottoscrivo, signor Presidente, così come il 3.272.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.258, 3.260, 3.268 e 3.272).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.279.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione su questo emendamento. Quella che abbiamo definito esigenza ieri sera a proposito del personale della Protezione civile delle Regioni ha a che fare anche con i piccoli Comuni, cui fa riferimento l'emendamento in esame; se infatti non si realizza questo intervento, anche i piccoli Comuni subiranno effetti negativi.

Come è noto, l'emendamento era stato dichiarato inammissibile. Abbiamo allora quantificato in un milione e mezzo di euro il costo della modifica, con riferimento a 450 persone nelle 20 Regioni italiane. A questo punto bisognerebbe trovare una strada perché il relatore – se lo condivide – possa ripresentarlo, perché altrimenti non è possibile risolvere la questione.

PRESIDENTE. Il problema potrà essere valutato in Aula.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Lo confermo, signor Presidente. Posso confortare il senatore Vitali, perché in ogni caso, anche se non viene considerato espressamente un certo emendamento, si tratta di un argomento trattato in discussioni già fatte e quindi un eventuale emendamento del relatore non sarebbe estraneo all'argomento in trattazione in finanziaria. C'è piena disponibilità ad affrontare in modo più approfondito le importanti questioni sollevate dall'emendamento 3.279.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.279, 3.283, 3.0.1, 3.0.32 e 3.0.45).*

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.0.51, che esamineremo insieme a quelli che concernono la ricerca. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

SALERNO (AN). Chiedo di aggiungere la mia firma.

CURTO (AN). Anch'io desidero aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Circa l'emendamento 3.0.53, relativo alla cartolarizzazione dei crediti e alla regolarizzazione contributiva in agricoltura,

chiedo al Governo di acquisire dati più precisi in vista dell'esame in Assemblea per definire le questioni insolute relative ai crediti inerenti ai contributi agricoli. Nel frattempo propongo una reiezione tecnica.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, ritengo che il Governo in almeno quattro giorni avrebbe potuto raccogliere i dati necessari per riferire a questa Commissione sulla situazione relativa agli SCAU. Se ci fosse stata una soluzione, si sarebbe potuta studiare; francamente non credo che sia mancato il tempo. Lo dico anche perché stiamo rinviando tutte le questioni più importanti all'esame in Assemblea.

SALERNO (*AN*). Signor Presidente, ritengo che nel caso si affrontasse con una certa responsabilità il problema della sofferenza verso l'INPS e gli enti previdenziali da parte delle piccole imprese, dei lavoratori autonomi e anche, come ho sentito, dei datori di lavoro agricoli, bisognerebbe cominciare a pensare seriamente non dico a una sanatoria, ma a una regolarizzazione dei debiti pregressi. Un simile provvedimento non interesserebbe le grandi imprese, ma potrebbe fare riferimento a quelle che hanno un giro di affari limitato.

Questi debiti, nel cumulo tra capitale ed elementi accessori (sanzioni e interessi), hanno in molti casi raggiunto valori talmente elevati da rendere pressoché impossibile l'adempimento e, di conseguenza, la riscossione. Allora, tanto vale pensare non dico a una rottamazione delle cartelle, ma a una riedizione della famosa legge n. 413 del 1991.

Non chiedo una risposta, positiva o negativa, in questa sede ma una riflessione seria e la volontà di risolvere tale situazione in maniera soddisfacente.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, credo che l'esame del disegno di legge finanziaria, insieme con il dibattito sul voto di fiducia al Governo, rappresenti probabilmente il momento più importanti dell'attività politico-parlamentare, motivo per il quale sulla cartolarizzazione non chiedo al Governo soltanto di verificare le possibilità di soluzione tecnica, finanziaria ed economica. Chiedo che in Aula, quando sarà affrontato questo problema (e speriamo ci possa essere una soluzione), ci sia innanzi tutto un chiarimento politico sulla ratio che all'epoca determinò l'accesso alla cartolarizzazione per una percentuale sui debiti contributivi enormemente inferiore rispetto alla percentuale che, invece, gli operatori del settore erano disponibili a conferire per chiudere le partite con l'istituto previdenziale. Questo è un tema di squisita natura e rilevanza politica sul quale si è fatta molta confusione, mentre noi vogliamo che sia fatta chiarezza.

In secondo luogo, è opportuno uno sforzo del Governo (anche se non possono esserne addebitate all'attuale Esecutivo le responsabilità, e questo fa parte del chiarimento politico *urbi et orbi*) assolutamente tempestivo per un motivo semplicissimo. Mi consta – chiaramente non sono un esperto del settore, ma credo di non sbagliare – che tutti gli operatori che non sono in condizione di regolarizzare la loro posizione contributiva,

anche in riferimento al problema della cartolarizzazione, sono sostanzialmente impediti dal poter accedere ai finanziamenti regionali previsti nel loro settore. Ciò costituisce un vulnus di portata eccezionale perché, di fatto, le imprese e gli operatori agricoli si trovano nell'impossibilità di risollevarsi. Diventa allora importante non solo sanare le situazioni pregresse, ma soprattutto permettere a questi soggetti di svolgere le attività imprenditoriali future.

Ecco perché è necessario mettere la parola fine a tale vicenda, nella consapevolezza delle difficoltà che il Governo può incontrare, perché la cartolarizzazione ha di fatto determinato uno spossessamento della titolarità del credito. Probabilmente ci sarà bisogno di un'intesa politica con le cosiddette «società veicolo» oggi titolari dei crediti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei essere molto chiaro: questo Governo la cartolarizzazione l'ha trovata, non è una sua scelta. Vi sono stati effetti positivi per certi aspetti e rischiosi per altri.

Bisognerà vedere quale libertà di azione abbiamo. È per tale motivo che stiamo esaminando come sono fatti questi contratti di cartolarizzazione, perché ci rendiamo conto dei problemi del mondo agricolo, però ci sono anche dei «patti» che non si possono violare senza ricadute pesanti sulla credibilità del sistema Paese, i cui effetti dannosi sarebbero forse superiori.

Ripeto, la questione è molto delicata, stiamo cercando di affrontarla, ma non è di facile soluzione. È ovvio che il Governo è impegnato su questo tema.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di osservare che, al fine di affrontare nel modo più esauriente le questioni oggetto dell'emendamento 3.0.53, appare necessario l'acquisizione da parte del Governo di idonei elementi di informazione, da un lato, sulle ipotesi di risoluzione consensuale del rapporto dello Stato con le società veicolo e, dall'altro, sulla definizione dell'eventuale prezzo di cessione. Su queste due ipotesi si potrebbe orientare un emendamento compatibile con le esigenze assolutamente imprescindibili del Governo.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.0.53).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.500 e ai relativi subemendamenti 3.500/1 e 3.500/2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo in ordine ai due emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.500/2 presentato dal senatore Grillotti, anche perché può favorire una certa emersione dal nero, e

sull'emendamento 3.500 del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Morando, il Governo sarebbe disponibile ad esprimere un parere favorevole, ma purtroppo per problemi di cassa è costretto ad esprimere parere contrario.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, rilevo soltanto che quella sollevata dall'emendamento 3.500/1 è una questione decisiva, rispetto alla quale sono costretto ad insistere. Credo che il Governo potrebbe con facilità trovare una copertura alternativa a quella che frettolosamente ho dovuto indicare nel presentare la proposta.

Anche la discussione che si è svolta stamani testimonia che, se non si assicura l'agevolazione dell'IVA al 10 per cento e il mantenimento di un massimale dell'investimento detraibile più alto di quello previsto, si avrà una grave caduta nel settore dell'edilizia, sia sul versante dell'occupazione, sia su quello degli investimenti delle famiglie realizzati in chiaro. Si avrà una nuova esplosione del fenomeno del lavoro nero e dell'economia sommersa. È facile fare queste valutazioni perché è già accaduto in passato.

Avendo letto un articolo pubblicato questa mattina, che io non ho ancora avuto modo di vedere, il relatore Ferrara dà conto del fatto che negli anni scorsi le *performance* nel settore sul versante dell'occupazione sono state assolutamente straordinarie. Dunque quanto diciamo a proposito dell'efficacia di questa misura non è un'invenzione, ma una mera registrazione della realtà. Pertanto, anche se l'emendamento 3.500/1 – e non me lo auguro - dovesse essere bocciato, spero che per l'Aula la maggioranza trovi la volontà politica necessaria per procedere nella direzione indicata dall'emendamento stesso, sia per questa che per entità anche leggermente diverse.

Credo inoltre che se la maggioranza in Commissione votasse a favore di questo emendamento, pronta a correggere la copertura secondo le indicazioni dell'Esecutivo, non farebbe cosa che dispiacerebbe più di tanto al Governo, il quale sa benissimo che se l'IVA passa dal 10 al 20 per cento va messa in campo qualche ulteriore misura su questo versante. Pertanto sollecito la maggioranza ad esprimere quello che veramente pensa votando a favore di questo emendamento.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.500/1. Posti separatamente ai voti, sono approvati l'emendamento 3.500/2 e, all'unanimità, l'emendamento 3.500, così come emendato).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 2, precedentemente accantonati.

Passiamo agli emendamenti 2.19 e 2.57 (testo 2), sostanzialmente identico agli emendamenti 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62, e 2.0.2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*.  
Esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di emendamenti costosi non perfettamente identici tra loro. La stessa variabilità prevista negli emendamenti rispetto alla copertura dimostra che quest'ultima non è certa. Dunque per il momento il parere è contrario, come del resto anche sull'emendamento 2.0.2. Il Governo valuterà l'opportunità di modificare il suo parere nel corso dell'esame in Aula.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.19, 2.57 (testo 2), sostanzialmente identico agli emendamenti 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62, e 2.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ulteriori emendamenti accantonati 3.214, 3.0.51, 11.300, 11.22 e 11.28.

Ricordo che tali emendamenti sono fra loro correlati in quanto inerenti alle assunzioni di docenti e ricercatori. Propongo quindi di svolgere un'unica discussione. Poiché non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

NOCCO (FI). Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 11.300.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, circa l'università e la ricerca le questioni sono sostanzialmente due: le deroghe al blocco delle assunzioni per il personale universitario, ovviamente con riferimento ai ricercatori e ai docenti, e gli ulteriori stanziamenti da destinarsi alla ricerca.

Per la prima questione è stato presentato un emendamento valido, che però non è del tutto soddisfacente. Il senatore Modica aveva detto che le deroghe potevano non necessitare di apposita copertura, in quanto l'onere delle assunzioni sarebbe già previsto dal bilancio delle singole università. Ho valutato meglio la questione, mi piacerebbe che fosse così, ma forse non lo è del tutto. Pertanto le affermazioni del senatore Modica vanno ulteriormente verificate anche sotto il profilo finanziario per poter arrivare ad una soluzione soddisfacente. Esprimo quindi parere contrario alle proposte emendative in materia, invitando la Commissione a respingerle tecnicamente per poterle valutare in Assemblea.

La seconda questione, affrontata dagli emendamenti 3.214 e 3.0.51, concerne i fondi per la ricerca. Poiché avrebbe poco senso destinare a tale scopo uno stanziamento di misura irrisoria, come si potrebbe fare in questa sede, e sarebbe meglio uno stanziamento più adeguato, anche in questo caso esprimo parere contrario, proprio perché credo che la questione possa essere difficilmente risolta ora. Sarà comunque oggetto di approfondita valutazione in sede di Assemblea.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, do atto dello sforzo operato dal Governo per andare incontro alle esigenze delle università. Ritengo gli emendamenti ora al nostro esame siano del tutto insoddisfacenti, perché nulla si dice in ordine all'assunzione dei professori che hanno completato il concorso entro il 2003, mentre per il 2002 è scontato che sono stati tutti assunti.

MODICA (*DS-U*). Non è così.

NOCCO (*FI*). Queste sono le informazioni che mi giungono dal rettorato di Bari.

MORANDO (*DS-U*). Quella è la situazione di Bari, non del Paese.

NOCCO (*FI*). Raccomando comunque al Governo di respingere tecnicamente tali emendamenti, affinché in Aula possa essere presentato un testo in cui si tenga conto delle reali esigenze delle università.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, è veramente incredibile la risposta del Governo in merito al problema delle assunzioni nelle università! È un tema che sta agitando l'opinione pubblica in generale, oltre che la popolazione universitaria ed è fonte di grandissima ingiustizia sociale.

Mi spiace confermare al collega e amico Nocco che ci sono ricercatori e docenti universitari che hanno superato il concorso nel settembre 2002 e che a tutt'oggi non sono stati assunti. È un problema che prima o poi provocherà contrasti in sede giurisdizionale di difficile soluzione, inevitabilmente molto più costosi delle stesse assunzioni. Reputo pertanto deludente la proposta del Governo di non far nulla e, dopo giorni e giorni in cui si sarebbero potute esaminare approfonditamente sia le questioni tecniche che quelle politiche, rimandare ancora una volta la soluzione di un problema che sta agitando – lo ripeto affinché il sottosegretario Vegas lo sappia – le forze migliori del Paese.

I nostri migliori giovani sono tenuti fuori della porta del lavoro, sono cacciati via dal Paese! Non voglio farla drammatica, ma è questa la situazione: 1.500 persone laureate e vincitrici del concorso d'ingresso nella carriera della ricerca italiana, sia nelle università che negli enti di ricerca, sono tenute fuori dal sistema. Il tanto temuto *gap* generazionale nel settore della docenza e della ricerca sta avvenendo in questi giorni, anzi è già avvenuto in gran parte. Come faremo a rispondere ad una generazione che viene tenuta fuori dal settore? Oltre tutto, va detto, con stipendi inferiori ai 1.000 euro al mese. Come potete pensare che giovani laureati che hanno fatto il dottorato, che lavorano da dieci anni come precari e che hanno accettato uno stipendio inferiore a 1.000 euro al mese aspettino altri 24 o 36 mesi per ottenere l'occupazione che hanno meritato? Vi sembra possibile?

Mi perdoni, sottosegretario Vegas, ma sono veramente sconvolto dalla posizione pilatesca del Governo, soprattutto dopo che qualche giorno fa lei ebbe a dichiarare che avrebbe affrontato il problema in questa sede e non in altre. Mi sembra incredibile anche la risposta che, siccome non si può dare molto, allora non si dà nulla. Un emendamento firmato da tanti colleghi della maggioranza prevede uno stanziamento di 200 milioni di euro. Perché non possiamo approvarlo?

All'emendamento sulla deroga al blocco delle assunzioni presenterò un subemendamento perché in una norma accettabile ci sono delle clausole negative. Intanto, di soppiatto – e questo è un modo di fare politica che a me che sono appena arrivato fa ribrezzo – tramite il riferimento ad una norma che non è mai stata applicata alle università, si pongono le assunzioni del personale universitario sotto il controllo del Ministero dell'economia. Il sottosegretario Vegas aveva detto – glielo riconosco – di aver abbandonato un primitivo progetto di sottoposizione delle università al regime delle autorizzazioni, ma attraverso questo emendamento, presentato da esponenti della maggioranza, si reintroduce lo stesso meccanismo.

Mi sembra poi vessatorio rimandare al 1° settembre 2004 le assunzioni dei vincitori di concorso, anche di quello del settembre 2002. C'è una conseguenza – l'ho detto io per primo – sulle tabelle allegate alla finanziaria in cui si parla di spesa pubblica, ma non è dovuta al finanziamento alle università. Stiamo arrivando all'assurdo: diamo soldi all'università per assunzioni per le quali c'è già il denaro! Modifichiamo la tabella, aumentiamo i trasferimenti alle università, laddove per queste assunzioni ciò non sarebbe necessario. Che vada modificata la tabella della spesa pubblica concordo, ma non è un'esigenza di copertura del bilancio dei trasferimenti dallo Stato alle università. Ben vengano gli aumenti delle tabelle, ma per queste assunzioni i soldi già ci sono!

PRESIDENTE. Senatore Modica, mi scusi se la interrompo, ma la prassi è che ogni volta che ci sono assunzioni vi siano oneri aggiuntivi rispetto alle dotazioni. In questo caso sembra non essere così. Visto che i suoi argomenti possono essere importanti per la riformulazione dell'emendamento presentato dai colleghi della maggioranza, le chiedo un'ulteriore, breve specificazione del concetto.

MODICA (DS-U). Nella pubblica amministrazione le università, così come gli enti locali, hanno un regime differenziato per le assunzioni. Da dieci anni ormai, dalla legge finanziaria del 1994, l'assunzione del personale universitario da un punto di vista normativo e finanziario è materia lasciata all'autonomia delle università. Naturalmente lo Stato stanziava per ogni università una cifra che prende il nome di «fondo di finanziamento ordinario» (quest'anno di circa 6 miliardi di euro), comprendente l'intero monte stipendiale del personale docente, ricercatore e tecnico. Sulla base di tale fondo le università, nell'ambito dell'esercizio della loro autonomia, determinano il personale da assumere. In altre parole, per i concorsi di cui stiamo parlando le università predispongono la copertura nell'ambito del

finanziamento ordinario e dei limiti di legge. Quindi, assegnare nuove risorse per nuove assunzioni significa semplicemente aumentare il finanziamento delle università per attività già coperte finanziariamente.

Anche l'anno scorso il sottosegretario Vegas a un analogo emendamento da me presentato rispose che era necessario un intervento sulle tabelle allegate alla finanziaria, perché gli stipendi per il personale universitario, essendo personale della pubblica amministrazione, contribuiscono alle spese della pubblica amministrazione contenute nelle apposite tabelle. Non so trovare la soluzione tecnica a questo problema, ma è inutile, anche se gradito dal nostro punto di vista, un aumento dei trasferimenti, quando invece sarebbe molto più utile trovare un modo per segnalare questo caso, che riguarda università ed enti locali.

Se entriamo negli aspetti tecnici, faccio osservare che non sono nemmeno problemi di cassa e di fabbisogno, perché le somme a disposizione delle università (e alcune università sono fuori dalla tesoreria unica) sono superiori allo stanziamento di competenza. Quindi, non permettere l'assunzione dei vincitori di concorso vuol dire destinare diversamente i denari che le università hanno sul loro bilancio. Non c'è alcun risparmio per lo Stato, ma soltanto una destinazione diversa dei finanziamenti.

Assumere giovani ricercatori è compito fondamentale e strategico degli atenei. Ma agendo così come si sta facendo equivale a fermare la ricerca e destinare i fondi all'acquisto di *computer* o alla ripulitura delle stanze, interventi importantissimi ma di parte corrente. Parliamo invece di investimenti per il futuro del nostro Paese.

Nel nostro emendamento è contenuta la deroga anche per gli enti pubblici di ricerca. Vanno difese infatti non solo le università, ma il sistema della ricerca italiana che non è fatto solo dalle università, ma anche dagli enti pubblici di ricerca che stanno soffrendo il blocco delle assunzioni da più tempo degli atenei. Sarebbe infatti il terzo anno consecutivo di blocco. Se vogliamo bloccare il CNR, l'ENEA, l'Istituto nazionale di fisica nucleare – un istituto che ci fa guardare con invidia da tutto il mondo per la qualità superiore delle ricerche che ivi si compiono – il modo migliore è quello di soffocarli, impedendo loro di assumere giovani ricercatori.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, se ho capito bene, i concorsi sono stati fatti, ci sono dei vincitori, c'è la disponibilità economica delle università, ma queste persone non possono essere assunte. Con la memoria vado alla finanziaria dell'anno scorso, quando venne approvato un combinato disposto che non bloccava le assunzioni in questione. Ricordo peraltro una norma che prorogava di un altro anno le graduatorie dei vincitori di concorso e un'altra che prevedeva l'assunzione di quanti avevano vinto il concorso entro il 2002.

MODICA (DS-U). A me però non pare che sia così.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che abbiamo tempi molto ristretti per concludere il nostro lavoro. È inutile tornare su questioni chiare. Il problema avanzato dal senatore Modica è serio, ma non è l'aspetto fondamentale, tant'è che alcuni senatori della maggioranza hanno previsto una copertura diversa.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Mi rendo conto del poco tempo che abbiamo a disposizione; oltre tutto il senatore Modica si è già espresso in maniera esauriente. Voglio solo aggiungere un concetto, signor Presidente.

Prendiamo atto della situazione e ci auguriamo che per l'esame da parte dell'Assemblea il problema possa essere rappresentato in maniera diversa ed esaustiva, però siamo giunti alla conclusione dei lavori della Commissione bilancio e dobbiamo esprimere un giudizio politico: su nessuno dei temi accantonati perché ritenuti da tutti rilevanti – tranne l'intervento sulle ristrutturazioni edilizie, sul quale abbiamo concordato e quindi votato a favore – siete riusciti a trovare una soluzione! Questo è il segno di una maggioranza divisa. Non ci possiamo girare intorno! La maggioranza è divisa sulle priorità, rispetto alle poche risorse disponibili.

In particolare, per le ultime questioni sollevate trovo scandaloso che non abbiate trovato una soluzione, perché è evidente che una soluzione deve essere trovata, altrimenti di fronte al mondo della ricerca internazionale vi esponete al ridicolo (non si può usare altro termine). Infatti, predisponete una norma (che è stata definita ridicola dal premio Nobel Rubbia) sul rientro dei ricercatori dall'estero e poi non prevedete la soluzione di un problema molto più semplice, quale quello delle assunzioni del personale universitario vincitore di concorso. Non è vero che mancano i soldi, perché per risolvere questo problema i soldi non mancano: sarebbe stato sufficiente che il relatore, invece di presentare ieri quel vergognoso emendamento che assegna 50 milioni di euro a un'istituzione universitaria privata, li avesse destinati a questa finalità, e allora il problema si sarebbe risolto all'interno della Commissione.

La voglio fare breve, perché il tempo a disposizione è poco. Vorrà dire, signori della maggioranza, che, siccome i vostri colleghi – non l'opposizione – della Camera dei deputati hanno più coraggio nei confronti del Governo, risolveranno questi problemi presso l'altro ramo del Parlamento e voi avrete dimostrato di non avere la capacità di rappresentare interessi talmente evidenti da non poter essere trascurati.

BASILE (*FI*). Signor Presidente, preciso in primo luogo di condividere molte delle considerazioni fatte dal senatore Monica e voglio segnalare che è stato accantonato, tra gli altri, l'emendamento 11.22, a firma dei senatori Cantoni ed altri, concernente le assunzioni di professori ordinari, di associati del personale già in servizio e dei ricercatori idonei nei concorsi già espletati entro il mese di dicembre 2003. Tale emendamento non comporta alcun onere finanziario. Tra l'altro, credo vada sottolineato quanto diceva all'inizio il sottosegretario Vegas, poi ripetuto dal senatore Modica. In particolare, quest'ultimo ha ricordato che esiste un fondo ordi-

nario da cui attingono autonomamente le università per questa o altre finalità.

Non vedo pertanto perché il Governo non debba procedere ad approvare questo gruppo di emendamenti, in particolare l'11.22. Non ci sono oneri finanziari e lei, signor Presidente, ha sottolineato che si tratta di un tema importante. Così facendo, come ha sottolineato il collega Giaretta, si darebbe una risposta per la collocazione nel mercato del lavoro di tanti giovani che hanno scelto con grande sacrificio di affrontare la carriera della ricerca universitaria.

PRESIDENTE. Vorrei fare una puntualizzazione, senatore Basile.

Premessa l'importanza del tema e il fatto che questi emendamenti, data la loro rilevanza, saranno comunque esaminati in Aula, magari risolvendo numerosi problemi, l'emendamento 11.22, che voteremo insieme agli altri emendamenti sulla materia, correttamente prevede una copertura. Non è certo questa la sede per discutere sui criteri esatti di onerosità, però tengo a precisare che l'emendamento 11.22 è stato ritenuto ammissibile perché correttamente coperto.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non voglio far perdere ulteriore tempo alla Commissione, però non posso assolutamente evitare il mio intervento. Voglio chiamare alla responsabilità intanto la Presidenza, oltre che il Governo e il relatore, perché su questa partita credo ci si giochi la faccia. Fondare il diniego di soluzioni su questioni che non sono vere è quello che fa più dispiacere. Non esistono infatti problemi di copertura; si tratta innanzitutto di un problema di giustizia. E su questo versante noi perderemo la faccia.

Sono andato in pensione dall'università e il *budget* che ho lasciato libero è stato messo a disposizione e a concorso per un altro ricercatore, che però non può prendere servizio perché c'è il blocco delle assunzioni. Quindi, non è vero che manca la copertura finanziaria per le assunzioni dei ricercatori. Probabilmente le singole università hanno un modo diverso di gestire i finanziamenti, ma io credo che il blocco sia un'ingiustizia perché, tenendoli in *stand-by* per due o tre anni, snaturiamo la flessibilità, la capacità di ricerca, l'attenzione che i nostri giovani mettono nel loro lavoro. Stiamo facendo un danno dalla cui responsabilità non ci possiamo sottrarre.

Credo non sia giusto che tale questione debba essere risolta dalla Camera: si tratta di una cosa che il Senato non si può permettere. Signor Presidente, faccio appello alla sua sensibilità, alla sensibilità del Governo e del relatore: questo è un problema che va risolto in Senato!

SALERNO (*AN*). Signor Presidente, a me pare che il merito delle riflessioni che ho ascoltato dall'opposizione non corrisponda al vero. Già oggi è possibile l'assunzione in deroga da parte delle università, per un accordo con lo Stato che consente alle cosiddette università «di eccellenza» di assumere personale. Ciò permetterebbe oggi, senza toccare nulla,

che tra luglio e settembre vengano assunti dai 700 agli 800 ricercatori in tali università. Ripeto, non è vero che oggi non si può assumere in deroga: la deroga esiste per le università considerate prioritarie.

Se invece vogliamo prevedere una deroga generalizzata, aperta ad ogni università, ci troveremo di fronte a una contrazione delle disponibilità per le assunzioni e forse sarebbero meno di 500 i giovani ricercatori che potranno essere assunti dalle università.

In considerazione di tali ragioni, l'emendamento 11.300 non risolve una questione di giustizia, ma opera un travisamento dei fatti. Credo che coloro che lo hanno presentato dovrebbero riflettere su questi aspetti.

Al Governo vorrei poi chiedere un chiarimento sugli emendamenti 3.214 e 3.051, perché non ho capito se se ne rinvia l'esame in Aula per un aggiustamento, e quindi per una soluzione su cui il Governo si è impegnato a suo tempo e anche oggi, oppure no.

PRESIDENTE. Il Governo ha rimandato la questione all'esame in Assemblea.

TAROLLI (UDC). Signor Presidente, ho ascoltato con interesse l'intervento ricco di passione su questo delicato argomento svolto dal senatore Modica. Posso assicurargli che da parte dell'UDC vi è altrettanta attenzione e convinzione che questo problema debba essere portato a soluzione. Tuttavia, ai colleghi della maggioranza e a tutti coloro che sono intervenuti, vorrei sottolineare che si tratta di un problema di una rilevanza tale che è giustificato che il relatore e il sottosegretario Vegas propongano che il Governo si riservi ancora tre giorni per arrivare in Aula con una proposta più organica e completa sulla materia. Poiché si tratta di una questione di grande rilevanza e di notevole impatto, mi associo all'orientamento del Governo e del relatore affinché questa materia venga affrontata in maniera organica.

Invito pertanto il primo firmatario dell'emendamento a considerare l'opportunità non tanto di una rielezione tecnica della proposta, per esaminarla poi in Aula, quanto di ritirarla e lasciare che anche questa materia sia inserita nel quadro organico che il relatore e il Governo appronteranno per l'Assemblea, in modo da fugare eventuali malintesi che potessero derivare dall'attuale formulazione e far tesoro delle utili indicazioni che sono state qui consegnate.

IZZO (FI). Signor Presidente, non credo che dobbiamo spendere altre parole su questo argomento. Il fatto che la maggioranza sia molto attenta a questo problema è dimostrato dal numero considerevole di emendamenti proposti, nonché dall'apertura e dalla disponibilità del Governo, che mi è parso di rilevare nella risposta del Sottosegretario.

Probabilmente in questi tre giorni avremmo già potuto risolvere il problema, ma è una questione che, così come è all'attenzione dell'opposizione, lo è anche a quella della maggioranza. Non è un problema di partiti, di maggioranza o di opposizione: è qualcosa che appartiene al Paese e

quindi in quella direzione dovremo muoverci. Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità.

Non sarei dell'avviso di ritirare l'emendamento. Ce ne sono anche altri, che sono stati bocciati, che vanno nella stessa direzione: ci confronteremo in Aula sulla proposta che verrà dal Governo e certamente, visto che il relatore è particolarmente attento a questo argomento, si troverà una soluzione. Su quella ci confronteremo e, nell'eventualità (ma io sono convinto che sarà così) di una proposta organica complessiva e capace di dare risposte (anche se non sarà possibile dare risposta a tutto perché non vi è disponibilità di risorse), discuteremo ulteriormente il problema.

Mi auguro che il Governo faccia tesoro delle osservazioni che vengono non da questa o da quella parte politica ma dall'intera Commissione, e quindi dal Paese, e dia la risposta più idonea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'articolo 11 del disegno di legge finanziaria prevede il blocco delle assunzioni. Esistono tuttavia delle deroghe, la prima delle quali concerne le assunzioni nelle università. Quindi non c'è disattenzione al mondo delle università, anzi, al contrario, rispetto al blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 11 c'è una deroga importantissima.

Cosa fa la finanziaria di quest'anno in modo analogo a quanto venne fatto dalla finanziaria dell'anno scorso? Dice che, al fine di procedere alle assunzioni in deroga, esiste un fondo di 70 milioni di euro. Inoltre, sempre all'interno dello stesso articolo e specificatamente al comma 3, dice che «nell'ambito delle procedure di autorizzazione delle assunzioni è prioritariamente considerata l'immissione in servizio (...) dei vincitori di concorsi espletati alla data del 30 settembre 2003» e soprattutto, senza limite di tempo, «dei vincitori di concorso per ricercatore universitario e degli idonei nelle procedure di valutazione comparativa a professore universitario». Ciò significa attenzione e non disattenzione.

Quante assunzioni possono essere fatte, visto che prioritariamente bisogna andare a guardare alla necessità di tali assunzioni? Per 70 milioni di euro che, divisi per cinque anni, significano circa 3.000 persone.

Perché, rispetto al tempo trascorso, non è stata prodotta una soluzione o comunque non sono stati individuati gli elementi che possono risolvere anche altri problemi quanto meno nel prosieguo dei lavori del Senato, facendo scattare quella concorrenza (che è facile inserire in un quadro polemico) tra le maggioranze dei due rami del Parlamento? Stiamo facendo di tutto per risolvere questo problema, *in primis* perché per dovere e correttezza dobbiamo cercare la soluzione per i ricercatori o almeno per chi è all'esterno dell'università e ha vinto il concorso del 2002. Potrebbe essere un atto di giustizia ritardare le assunzioni di un anno ma non per più anni. È il conteggio che ancora non si riesce a fare e ciò per la difficoltà dei dati che vengono inviati dalle università al Ministero e per la difficoltà dei dati che il Ministero riesce a produrre.

È mia intenzione risolvere il problema.

Vorrei riferirmi ora al sollecito del senatore Giaretta, che lamento essere coniugato anche ad un'altra posizione mia su un emendamento di ieri.

PRESIDENTE. Le ricordo i tempi, senatore Ferrara.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. È un dibattito lungo, lo so, ma sono stato chiamato in causa direttamente.

Si tratta di un emendamento del relatore che viene definito vergognoso dal senatore Giaretta. Purtroppo, rispetto ad un'azione, l'aggettivo definisce il comportamento di chi compie l'azione, e quindi rifiuto il fatto di essermi comportato vergognosamente. Sostengo ancora una volta l'emendamento approvato ieri in quanto la doppiezza del ragionamento del senatore Giaretta si evidenzia al momento in cui cita l'intervento del professor Rubbia, mentre gli interventi della sua parte politica, quando si è verificato il *black-out*, non sono stati dello stesso tenore. L'emendamento approvato ieri consente la costruzione di un nuovo policlinico a Roma. La critica al fatto che esso venga costruito dall'*Opus dei* - il che probabilmente ci consentirà di fruirne in tempi più brevi - utilizzando risorse del Fondo per la ospedalizzazione, non mi trova a poter individuare lo stesso atteggiamento nel senatore Giaretta, ad esempio, presente alla cerimonia di beatificazione del fondatore dell'*Opus dei* Josemaria Escrivà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Che cosa c'entra?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Io delle cose ho già parlato. Lei, invece, poteva evitare di aggettivare il mio comportamento. Lei nei confronti dell'*Opus dei* ha un atteggiamento assolutamente settario...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ma che c'entra l'*Opus dei*?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. ...e assolutamente non rispondente alle finalità dell'emendamento.

PRESIDENTE. Voglio ricordare al relatore e a tutti i colleghi che la sollecitazione è tale che a questo punto mi si chiede di chiudere la seduta e di non andare più avanti. L'importante è che lo sappiamo. È questo che mi si sta chiedendo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Chiedo scusa, ma il «vergognoso» non me lo potevo prendere.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.214/1, 3.214/2, 3.214, 3.0.51, 11.300/1, 11.300, 11.22 e 11.28*).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 11.179.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

( *Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.179*).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 11.500 attiene a una materia che è già stata trattata nel decreto-legge n. 269 per cui, considerato anche che il provvedimento è in fase di esame presso la Camera dei deputati, sarebbe il caso di bocciarlo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onde evitare speculazioni mediatiche, ricordo a tutti che si tratta di pure e semplici bocciature tecniche.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 11.500 e 11.600*).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 6, precedentemente accantonati.

MORO (*LP*). Signor Presidente, anche per questi emendamenti sarebbe il caso di prevedere una bocciatura tecnica per la successiva valutazione dell'Assemblea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 6.1, ricordo che avevo già accolto l'invito all'accantonamento da parte del Governo, in considerazione della cifra prevista per la copertura, che incide in modo rilevante sulla Tabella A. Propongo pertanto anch'io una bocciatura tecnica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.1, 6.3, 6.6/1 e 6.6*).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 12, precedentemente accantonati.

Ricordo che l'emendamento 12.16/2 è stato dichiarato inammissibile.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda gli emendamenti 12.16 e 12.17, *res melius perpensa*, mi sovviene un dubbio rispetto ai motivi in base ai quali li avevo elaborati. Pertanto, pur mantenendoli, ne chiedo una bocciatura tecnica. Esprimo pa-

rere contrario sugli altri emendamenti riferiti all'articolo 12, precedentemente accantonati, e favorevole all'emendamento 12.43 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, mi sarei aspettato che il relatore argomentasse le sue perplessità sull'emendamento 12.16. Ieri ho ascoltato parole molto gravi sull'andamento della finanziaria pronunciate dallo stesso relatore. Pertanto una parola chiara su tale emendamento sarebbe stata opportuna.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 12.36, considerato il breve tempo a nostra disposizione, mi limito solo a dire che si tratta di una norma interpretativa che non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, ma che è utile ai fini dell'applicazione di una disposizione in materia previdenziale, in maniera particolare per quanto riguarda le modalità di pagamento del trattamento di fine rapporto nei confronti delle persone che dipendono dalle Regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Ne chiedo una bocciatura tecnica per poterlo portare all'esame dell'Aula, non prima però di averlo riformulato nel senso di premettere alla parola «accantonamento» la parola «ulteriore» e di sopprimere le parole «ed alla corresponsione».

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.16/1, 12.16, 12.17 e 12.36 (testo 2). Posto ai voti, è approvato l'emendamento 12.43 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.21, precedentemente accantonato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo che si addivenga a una reiezione tecnica degli emendamenti, precedentemente accantonati, riferiti agli articoli 16, 18 e 20, al fine di svolgere un ulteriore approfondimento in Assemblea. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 22.43.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 16.0.21(testo 2), 18.0.8 (testo 3), 20.3(testo 2), 20.0.6 (testo 2) e 22.43).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 41.15. Ricordo che tale proposta richiedeva una copertura molto limitata, che riguardava un *bonus*.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si trattava dell'equiparazione dell'esenzione fiscale dell'Erasmus a quella delle borse di studio. Il Governo esprime parere favorevole a condizione di modificare l'emendamento configurandolo a tetto di spesa con oneri circoscritti nel 2004.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, riformulo il testo dell'emendamento 41.15 nel senso suggerito dal rappresentante del Governo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole a tale emendamento nel testo riformulato e sollecito una sua approvazione all'unanimità.

BASILE (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tale emendamento.

NOCCO (*FI*). Anch'io, Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 41.15 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a rettifica delle dichiarazioni di inammissibilità precedentemente rese, preciso che l'emendamento 26.0.4 deve ritenersi ammissibile.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma a tale emendamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 26.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di coordinamento n.1.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, do per illustrata la proposta di coordinamento n. 1, di cui do lettura:

«1. All'articolo 9, sostituire la rubrica con la seguente: «(Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive)».

2. *All'articolo 10, comma 4, sostituire, in fine, le parole:* «ai criteri previsti per il personale delle amministrazioni dello Stato di cui al comma 1» *con le seguenti:* «ai criteri previsti dal comma 1 del presente articolo per il personale delle amministrazioni dello Stato».

3. *All'articolo 11, comma 6, quarto periodo, sostituire le parole:* «dal vigente decreto del Ministro dell'interno» *con le seguenti:* «dall'articolo 119, comma 3, del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77,».

4. *All'articolo 20, comma 3, ultimo periodo, sostituire le parole:* «decreto non regolamentare» *con le seguenti:* «decreto di natura non regolamentare».

5. *All'articolo 43, comma 2, al primo periodo, dopo le parole:* «con decreto» *inserire le seguenti:* «di natura non regolamentare» *e, al terzo periodo, sopprimere le parole:* «, avente natura non regolamentare,».

6. *All'articolo 48, comma 1, primo periodo, sostituire le parole da:* «Le infrastrutture» *fino a:* «al CIPE,» *con le seguenti:* «Per le infrastrutture di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, ad eccezione di quelle incluse nei piani finanziari delle concessionarie e nei relativi futuri atti aggiuntivi, che presentano un potenziale ritorno economico derivante dalla gestione dell'opera stessa, la richiesta d'assegnazione di risorse al CIPE deve essere accompagnata».

7. *All'articolo 49, comma 2, capoverso 2-ter:*

a) *nel primo periodo, sostituire le parole:* «cauzione definitiva» *con le seguenti:* «garanzia fideiussoria»;

b) *nel secondo periodo, sostituire la parola:* «attività» *con la seguente:* «entità»;

c) *nel penultimo periodo, spostare il segno "»" alla fine del comma;*

d) *nell'ultimo periodo, sostituire le parole:* «di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «del 1° gennaio 2004».

8. *All'articolo 51, spostare il secondo periodo del comma 7 dopo il primo periodo del comma 1».*

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, il punto 6 non mi convince.

MORO (LNP). Signor Presidente, ritengo anch'io che il punto 6 debba essere chiarito.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In effetti, c'è una piccola modifica da apportare. Dalla dizione della legge sembra quasi che siano le infrastrutture a dover essere accompagnate, quando invece si tratta delle richieste di assegnazione.

(Posta ai voti, è approvata la proposta di coordinamento Coord. 1).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Propongo che tutti gli ordini del giorno che la Commissione ha già convenuto di accantonare, e che vengono dati per illustrati dai rispettivi presentatori, siano respinti, salvo quelli già approvati nel corso dell'esame degli articoli (0/2512/26/5<sup>a</sup>, 0/2512/27/5<sup>a</sup> e 0/2512/28/5<sup>a</sup>), al fine di consentire la riproposizione per l'esame in Assemblea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sono d'accordo con la sua proposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è d'accordo.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da 0/2512/1/5<sup>a</sup> a 0/2512/29/5<sup>a</sup>).*

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2512 e 2513, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di cordinamento.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, senatori Ferrara e Grillotti.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei esprimere il mio voto contrario.

Innanzitutto non posso non rilevare inadempimenti procedurali da parte del Governo. Mi riferisco, in particolare, all'allegato 1 alla finanziaria per quanto riguarda il comma 7 dell'articolo 54. Si tratta di un'operazione di circa 9.000 miliardi di vecchie lire, pari a 4.612 milioni di euro. L'allegato 1, che per la prima volta troviamo in questa finanziaria, nasce da una norma inserita nel decreto-legge cosiddetto «taglia spese», con una procedura che è fatta di una prima fase, in cui i Ministri di settore comunicano al Ministro dell'economia gli eventuali scostamenti rispetto alle previsioni, e di una seconda fase, in cui il Ministro dell'economia riferisce al Parlamento sul verificarsi di detti scostamenti anche indipendentemente dalla segnalazione dei Ministri. Rispetto all'operazione e al di là di quanto contenuto nella relazione tecnica, non posso non rilevare come da parte del Governo ci sia stato un sottrarsi a un onere di informazione al Parlamento.

Alla fine della nostra discussione devo anche far notare che, in particolare per quel che riguarda il Fondo per le aree sottoutilizzate e il Fondo di cofinanziamento delle politiche comunitarie, nessuna ricostruzione contabile è stata prodotta da parte del Governo, né c'è stato da parte del relatore un particolare impegno a chiarire la questione. Per cui debbo ritenere che la ricostruzione contabile da me effettuata sia quella corrispondente alla realtà. Lo dico perché il sottosegretario Micciché in Aula ha tenuto a sottolineare che il Fondo per le aree sottoutilizzate è stato notevolmente incrementato, il che non è vero, perché il Governo ancora non ci ha dato contezza di quella variazione in negativo che risulta nel bilancio

a legislazione vigente di ben 4.850 milioni di euro, né ci ha fornito i supporti normativi che giustificano tale variazione in negativo. Tra l'altro, come i colleghi ben sanno, le eventuali cifre aggiuntive si riferiscono al 2005-2006 e i famosi 2.700 milioni di euro aggiuntivi per il 2007 dal punto di vista contabile non potevano essere inclusi in questa finanziaria, perché non possiamo che considerare il triennio che finisce nel 2006.

In sostanza, per i fondi per il Mezzogiorno abbiamo complessivamente una dotazione che è inferiore a quella prevista negli anni precedenti fino al 2001; in bilancio non abbiamo altro che cifre fatte slittare da anni precedenti (ancora non si è chiarito quanto di queste cifre derivi dall'intervento comunitario); non viene data contezza né delle variazioni in negativo apportate, né soprattutto della cancellazione dei residui, che comporta una diminuzione della massa spendibile.

Fermo restando che esprimerò compiutamente in Aula le mie valutazioni assolutamente negative sulla finanziaria, al termine di questa nostra discussione non posso non consegnare a verbale queste mie puntualizzazioni, perché il Governo viene meno ad un onere di informazione verso il Parlamento e ancora una volta si calpesta il ruolo dello stesso e della democrazia.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, solo per esprimere una dichiarazione di voto favorevole.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, non mi sembra giusto terminare questa discussione, in particolare questa seduta, senza manifestare una delusione molto profonda.

Abbiamo lavorato in questi giorni per isolare cinque questioni, che sono state oggetto di particolare attenzione da parte della maggioranza e dell'opposizione. Le riassumo: i lavoratori esposti all'amianto, le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, la ricerca e l'università, la finanza locale e regionale, i contributi SCAU. Capisco, perché purtroppo sono vecchio di queste discussioni in Commissione, che quando si è in prima lettura la maggioranza e il Governo preferiscano delegare la soluzione delle questioni più delicate alla Camera che fa la seconda lettura. È sempre stato così, non mi scandalizzo. Avevo immaginato – debbo dirlo francamente – che la questione più controversa sarebbe stata quella degli enti locali, anche perché effettivamente risulta anche a me che sia in atto un confronto tra il Governo e le associazioni rappresentative delle autonomie, e quindi potevo immaginare che non ci fosse ancora una soluzione del problema. Però, signor Presidente, signori della maggioranza, signori del Governo, noi ci troviamo al termine di questa mattinata, che doveva essere quella decisiva per affrontare alcune delle questioni – non pensavo tutte – oggetto di attenzione, con un intervento dimidiato sulle ristrutturazioni edilizie, a mio giudizio assolutamente deludente anche per la maggioranza e per il Governo, almeno a giudicare dalle espressioni ascoltate stamani, e con un rinvio totale di tutte le altre questioni.

Non possiamo non manifestare una delusione molto profonda. Naturalmente mi auguro che il rinvio all'Assemblea serva per approntare per quella sede soluzioni che possano essere considerate positive anche da parte nostra. Se questo avverrà, come abbiamo dimostrato questa mattina con il voto dell'emendamento sulle ristrutturazioni edilizie, certamente non mancheremo di apprezzarlo. Però è certo che i giorni che ci separano dall'individuazione delle questioni non sono stati utilizzati positivamente dalla maggioranza e dal Governo. Credo sia difficile negarlo, è un dato obiettivo e pertanto non possiamo non manifestare il nostro voto contrario al conferimento al relatore del mandato a riferire positivamente in Aula sul disegno di legge finanziaria.

Non possiamo non votare in modo negativo su questo punto, lo ripeto, anche in considerazione del fatto che tutte le questioni la cui soluzione che avevamo rinviato alla seduta di questa mattina sono state lasciate insolute. La nostra aspettativa è rimasta del tutto delusa. Questa sarà per noi una ragione in più per presentare le relazioni di minoranza sui due provvedimenti finanziari, in modo da motivare in Aula le ragioni del nostro dissenso, più radicale oggi di quanto non fosse nei giorni scorsi, quando sembrava che su alcune delle questioni aperte potesse delinearsi un'intesa.

CURTO (AN). Signor Presidente, poche parole per confermare il voto favorevole di Alleanza Nazionale al disegno di legge finanziaria.

Sono noti a tutti i limiti di agibilità economica e finanziaria in cui si trova a muoversi il Governo. Pur tuttavia mi pare siano state individuate le condizioni e le premesse per una grande attenzione ai temi che hanno interessato sia la Commissione bilancio che l'opinione pubblica.

Dobbiamo rilevare che in effetti possono esserci due momenti distinti nell'elaborazione dei criteri correttivi al testo originario del disegno di legge finanziaria. Questi due momenti distinti possono essere rappresentati, il primo, dal voto che si terrà in Aula e dalle modifiche che l'Assemblea del Senato sicuramente approverà e, il secondo, dalla lettura successiva presso l'altro ramo del Parlamento. Non ho imbarazzi rispetto alla prima o alla seconda ipotesi, perché anche in politica, e in particolare nell'esame della manovra finanziaria, ci possono essere due fasi distinte tra la semina e il raccolto. Sicuramente qui in Commissione si è seminato bene, perché sono stati aperti dei fronti rispetto ai quali, se non vi è stato un atteggiamento definitivo da parte del Governo, è stata però accertata sicuramente una grande sensibilità. Mi riferisco alla questione dell'amianto, alle ristrutturazioni edilizie, alla ricerca e all'università, ma mi riferisco anche al settore importante e vitale dell'agricoltura, rispetto al quale confermo la necessità di un chiarimento politico sulle responsabilità pregresse che, attraverso uno sciagurato ricorso al sistema delle cartolarizzazioni, hanno determinato le condizioni di crisi del comparto. Si tratta di un sistema che – voglio dirlo anche al Governo – registra dati molto precisi: la cessione fu fatta all'8,60 per cento sul credito complessivo, mentre le organizzazioni di categoria avevano proposto addirittura il 25 per cento.

Si giocò a perdere in quella circostanza e oggi ci troviamo a dover recuperare un margine importante.

Credo che la disponibilità del Governo rappresenti un fatto concreto. Di qui il voto favorevole di Alleanza Nazionale ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista, che avremo modo di esplicitare in Aula. Voglio inoltre annunciare la presentazione di una ulteriore relazione di minoranza, che verrà illustrata nel corso dei lavori in Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2512 e 2513 agli stessi relatori, senatori Ferrara e Grillotti.

**È approvata.**

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

Prima di togliere la seduta, voglio esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi che hanno partecipato, in particolare quelli della Commissione bilancio, testimoniando ancora una volta un elevato profilo del dibattito, pur nella rispettiva dialettica delle posizioni. Ringrazio quindi il sottosegretario Vegas.

Ringrazio poi il personale dell'Ufficio di segreteria della Commissione e degli altri Uffici del Servizio delle Commissioni, nonché il personale del Servizio di Bilancio e del Servizio Studi. Ringrazio altresì gli stenografi e tutti coloro che hanno prestato il loro contributo allo svolgimento dell'esame dei documenti di bilancio.

*I lavori terminano alle ore 11,50.*